



il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LII - Dicembre 2015, N. 3 - Periodico trimestrale



GRANDI EVENTI SCOUT



DARE TO SHARE

APPROFONDIMENTO

- 4** Iniziò tutto sull'isola che c'è
Nicolò Pranzini



4

- 10** Un contenitore molto capiente
Paolo Vanzini

- 24** Return to Dreamland
Cecilia Sgaravatto

- 30** Una, nessuna, centomila imprese da sogno
Elena Ezechielli e Gianluigi Biondi



24

VITA DA CAPI

- 12** Sì, viaggiare
Irene Di Pietro

- 26** Ho imparato a sognare
Francesco Leoni, Giovanna Antoniacci



12

VITA DI FEDE

- 18** Servi inutili
don Davide Zangarini

SGUARDO SUL MONDO



- 20** L'evento che non è solo evento
Elena Marengo, Matteo Citterio e Paolo Olivieri

- 22** La guida e lo scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout
Betti Fraracci

20

VOCE AI RAGAZZI

- 14** Cronache dal Jamboree

- 22** Route nazionale, un anno dopo

- 28** Racconti da Dreamland



28

ARTE DEL CAPO

- 6** AAA perfetto "Jamborista" cercasi
Chiara Beucci

- 8** La proposta giusta
Roberta Vincini

- 16** Il post
Mattia Cecchini



8

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno LII - Dicembre 2015, N. 3 - Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 18 dicembre 2015

Direttore responsabile
Mattia Cecchini

Capo redattore
Matteo Caselli

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Anna Dal Monte Casoni, Elisabetta Fraracci, Andrea Lalli, Francesco Lalli, Giuditta Lughini, Paola Incerti, Anna Paglino, Lucio Reggiani, Betty Tanzariello, Paolo Vanzini

Redazione fotografi: Sara Bonvicini, Caterina Mioli, Virgilio Politi, Paolo Vanzini

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - silviascagliariniart@gmail.com

Stampa: S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

Copertina: foto World Scout Bureau Inc.

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.



NON SI SPARERANNO



di Matteo Caselli

Se due ragazzi si conoscono a un campo scout e si incontrano su un campo di battaglia non si spareranno. Chi ha frequentato anche per una minima parte della propria vita gli scout, sa che ciò è vero. Ed è vero non solo perché lo ha detto il nostro fondatore B.-P. ma perché chi ha vissuto lo scautismo sulla propria pelle, lo ha sentito dentro ed è rimasto. E quella sensazione non la dimenticherà nemmeno quando l'uniforme sarà scolorita, appesa a un chiodo o chissà dove abbandonata.

Credo che questo si possa riassumere in una parola: fratellanza. Ci penso da tempo e non trovo altro modo per descrivere un processo per cui due bambini o ragazzi che non si conoscono, in poco tempo, grazie all'esperienza scout, possano creare legami forti e duraturi nel tempo; possano vivere insieme esperienze talmente uniche da potersi considerare come fratelli in ciò che fanno.

Abbiamo quindi deciso di approfondire alcune delle esperienze e dei processi educativi che portano alla costruzione di questi legami unici. Abbiamo colto l'occasione del Jamboree appena concluso

per capire cosa sono e a cosa servono i grandi eventi scout, perché vengono proposti e a chi, e come riuscire a non disperdere il patrimonio di conoscenza ed esperienza acquisito dai ragazzi in queste occasioni speciali. Abbiamo poi voluto alzare lo sguardo oltre le nostre frontiere, e capire cos'è e come è nata la fratellanza scout internazionale, ma soprattutto a cosa serve. Abbiamo dato spazio ai sogni dei ragazzi, e quindi riportato cosa ha significato "Return to Dreamland" per gli E/G della nostra regione. Abbiamo chiesto a un prete missionario di raccontarci cosa vuol dire testimoniare la fede in capo al mondo. Abbiamo voluto lanciare un messaggio di pace attraverso le voci di chi ha partecipato al Jamboree in Giappone e di chi sta organizzando il Roverway in Francia.

Poi una mattina ci siamo svegliati con i tg che raccontavano quanto successo a Parigi. Della follia del terrorismo e della violenza omicida degli attentanti. E così tutto è cambiato. Prima abbiamo pianto, battendoci i pugni sul petto, partecipando a fiaccolate e memoriali; poi ci siamo ricordati che nel mondo ci sono ancora migliaia di guerre che vengono combattute ogni

giorno, guerre nelle quali muoiono tante persone innocenti, di cui non conosceremo mai il nome, né la storia. Guerre e violenze che ci girano intorno senza che nemmeno noi ce ne accorgiamo, assopiti come siamo nella nostra comoda routine. Abbiamo così riacquisito consapevolezza. Abbiamo detto: mai più. Ci siamo chiesti perché questo possa ancora succedere oggi, e soprattutto cosa possiamo fare noi per porre fine a tutto questo.

Credo che in queste pagine tutti noi possiamo trovare diverse risposte a questa domanda. Possiamo trovare antidoti all'odio e alla violenza, da somministrare in dosi massicce a noi stessi e ai nostri ragazzi. I grandi eventi scout usano lo strumento della conoscenza e della condivisione per raggiungere il fine ultimo della promozione della pace e della fratellanza tra le persone di tutto il mondo.

L'invito che vogliamo fare è racchiuso nello slogan del Roverway che si è svolto in Italia nel 2006, e che è ripreso nel titolo di copertina: Dare to share, osare la condivisione.

Allarghiamo i nostri orizzonti. Cambiamo il mondo partendo da noi stessi. Diamo ai nostri ragazzi strumenti affinché possano imparare a condividere con l'altro, a trovare nuovi stimoli di crescita nell'incontro con chi è diverso da noi, senza fare prevalere una cultura sull'altra, una religione sull'altra, un'etnia sull'altra, ma prendendo il meglio di ognuno per costruire qualcosa di nuovo, bello e grande. La strada è delineata ed è facile da seguire, basta svegliarsi e volerlo, la fatica sarà ripagata da un risultato certo: se due ragazzi si conoscono a un campo scout e si incontrano su un campo di battaglia non si spareranno.



FOTO CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015



Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015



INIZIÒ TUTTO SULL'ISOLA CHE C'È

Da Brownsea a Kirara-hama

di **Nicolò Pranzini**, capo contingente federale Jamboree 2015

World Scout Jamboree, Route Nazionale, Thinking Day, San Giorgio, World Scout Moot, Campo Nazionale, Roverway, Guidoncini Verdi, campi internazionali di ogni dimensione.. e tanti altri ancora. Perché noi scout abbiamo bisogno, ogni tanto, di “fare le cose in grande”? Da dove arriva questa ciclica necessità di radunarci e vivere grandi esperienze collettive, di massa quasi.

Come sappiamo infatti tutto è nato con una piccola, minuscola esperienza: un campo sperimentale di 20 ragazzi su una sperduta isola inglese organizzato da un visionario ex soldato insieme ad alcuni amici fidati. Come siamo arrivati poi a organizzare ciclicamente eventi che radunano centinaia o migliaia di scout?

Tornando indietro nel tempo possiamo osservare come la necessità di radunarsi fu ad un certo punto non solo necessaria, ma anche naturale. Dopo il campo di Brownsea e il successo di Scouting for Boys,

gruppi scout nascevano autonomamente come funghi prima in tutta l'Inghilterra e poi nel resto del mondo. I numeri di ragazzi che abbracciavano lo scautismo crescevano vertiginosamente mese dopo mese. Solo negli anni immediatamente successivi al 1907, alle prime 20 “cavie scout” si aggiungessero migliaia e migliaia di ragazzi. Stupito e allo stesso tempo incuriosito dallo sviluppo inaspettato che la sua invenzione stava prendendo, già nel 1909 Baden Powell pensò che era giunto il momento di contarsi e convocò tutti gli scout inglesi a Londra, per il cosiddetto primo Scout Rally. Al Crystal Palace quel giorno di settembre erano già più di 11.000 da ogni parte del Paese e fra loro, per la prima volta, parteciparono anche delle coraggiose ragazze che potremmo definire le prime guide di tutti i tempi! Proprio in questa occasione venne sperimentata quella forma di raccoglimento collettivo che noi chiamiamo Cerimonia e

che in inglese viene invece definita *Scout's Own*.

B.-P. una volta di più capì che:

- lo scautismo oltre ad essere un metodo per imparare a vivere e cavarsela nella natura poteva essere uno strumento per promuovere valori e attitudini positive;
- questi momenti collettivi avevano una presa particolare sui ragazzi, la condivisione di esperienze con tantissimi altri loro pari li rendeva ancora più forti, convinti e determinati nelle loro convinzioni;
- gli incontri davano forza alla costruzione del nascente movimento.

Il Fondatore si accorse ben presto e sempre di più che questi incontri, che si moltiplicavano nel frattempo a ogni latitudine, **non avevano solo un aspetto estetico, ma anche un forte potenziale educativo, simbolico e motivazionale**. Ebbe parecchio tempo per riflettere su questo a causa della tragedia che si abbatté sul mondo intero: la



guerra, che per lui fu una fortissima sofferenza. La svolta pacifista dello scautismo avviene proprio in questo momento. B.-P. intuisce che lo scautismo può unire i popoli al di là di ogni differenza e non a caso concretizza questa riflessione in un evento straordinariamente innovativo che possiamo certamente definire profetico: il Jamboree, il paradigma di ogni evento scout. Dal 1920 ad oggi questo evento assolutamente unico nel suo genere si è tenuto ogni 4 anni rendendo possibile l'impossibile, reale l'utopia di un mondo di pace e accoglienza. Se ci si pensa **ogni grande evento scout ha dentro di sé il carattere del Jamboree**: l'incontro con la diversità (di gruppo, di città, regione o nazione) e il ricongiungimento nell'unità (Legge, Promessa, uniforme) attraverso il metodo scout.

Da questi 100 anni l'Organizzazione mondiale dello scautismo (WOSM) fa leva su questi ingredienti per organizzare eventi in tutto il mondo, scelta invece non del tutto condivisa dall'Associazione mondiale delle guide (WAGGGS), che invece preferisce concentrarsi su eventi di piccole dimensioni in cui viene data più importanza all'esperienza del singolo.

Nel corso della storia questo genere di eventi ha assunto praticamente in ogni occasione **connotati fortemente simbolici**: pensate solo a

cosa devono avere provato gli scout che nel 1947 parteciparono al Jamboree di Moisson (Francia), il primo dopo la seconda guerra mondiale e senza il Fondatore in cui si incontrarono ragazzi che solo fino a qualche momento prima erano nemici mortali. O più recentemente l'estate scorsa al significato di trovarsi in 33.000 a promuovere la pace proprio a Hiroshima nell'anniversario dello scoppio della bomba atomica.

Spesso poi gli eventi assumono **caratteri "epocali" e fondativi** nella storia delle associazioni: sono momenti in cui si fa la fotografia dello stato di salute o meno di esse e ci si lancia in nuovi percorsi e avventure.



Per Agesci sono emblematiche di questo sia le Route nazionali della Branca R/S che quelle delle comunità capi. Allo stesso tempo i grandi eventi a qualsiasi livello **aiutano a posizionare lo scautismo** nella società: sono spesso i momenti in cui le notizie sugli scout, le loro attività e i valori da essi promossi riescono a raggiungere il maggior numero di persone. Sappiamo bene che così è stato per la nostra Route nazionale del 2014, ma lo stesso sarà ad esempio per il Roverway 2016 in Francia: quale grande valore avrà essere la prossima estate in questo paese ferito dai recenti attentati con un evento che promuove la pace ed è organizzato dalla federazione francese al cui interno ci sono un'associazione cattolica, musul-

mana, ebrea, protestante e laica? Alla luce di questo breve contesto possiamo certamente affermare che gli eventi sono importanti e possono avere un fortissimo potenziale motivazionale, educativo e simbolico. Servono a dare forza a quella che però rimane la vera linfa vitale dello scautismo: il lavoro nel piccolo gruppo e nel proprio contesto di riferimento. Gli eventi sono eccezionali strumenti, ma come tali devono andare a rafforzare con cognizione di causa il lavoro sul territorio delle unità e dei gruppi.

Non a caso siamo nati in 20 su un'isola sperduta e poi solo dopo abbiamo iniziato di tanto in tanto a radunarci: non dimentichiamoci mai che veniamo dalla piccola Brownsea.





Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015



AAA PERFETTO “JAMBORISTA” CERCASI

di **Chiara Beucci**, capo contingente AGESCI Jamboree 2015

Dal primo momento in cui è iniziata questa incredibile avventura, non ho fatto altro che immaginare e sognare come sarebbe stata. Grandiosa, entusiasmante e arricchente, sicuramente.

Poi pensare a chi sarebbe stato nello staff, chi chiamare e con la mente cercare di ricordare volti e cercarne di nuovi.. non è stato semplicissimo. Si cerca sempre qualche linea guida, qualche direzione per poter fare le scelte che reputiamo essere le migliori, o peggio, pensare che così si è in grado di ribattere ad eventuali critiche.

Ciò che più di tutto, però, mi dava energia e mi riempiva di gioia, erano i ragazzi che sarebbero venuti con me in Giappone. Su di loro non si poteva sbagliare! Ammettiamolo, chi di solito può essere un po' più polemico o poco accomodante, non sono di certo i ragazzi. Loro sono entusiasmo puro, vita spumeggiante, potenza travolgente.. e così, infatti sono stati.

Provo a mettere in fila il profilo del perfetto jamborista:

- sei un E/G?
- sei in una squadriglia?
- la vita di reparto ti piace?

- bello il mare, bella la montagna, ma come il campo estivo non c'è niente di meglio?

- ti piace vantarti delle gesta eroiche della tua ultima impresa di squadriglia?

- quando ci sono le attività di zona o regionali non perdi occasione per fare nuove amicizie?

- non c'è barriera culturale che possa impedirti di attaccare bottone con chiunque?

- credi fermamente che “in qualche modo mi farò capire” sia la verità?

- sei curioso?

- riesci a mangiare qualsiasi cosa?

- sai aspettare.. e aspettare.. e aspettare, ma quando è il tuo turno non ce n'è per nessuno?

- le cose in grande ti emozionano?

- quando sei all'estero, chissà perché, ti viene da fischiare l'inno di Mameli?

- ok le grandi attività, ma “datemi un pallone e vi organizzo un torneo mondiale”?

- sai ascoltare?

- sai buttarti in ciò che fai, senza dimenticarti che sei scout?

Potrei proseguire per chissà quanto, ma avete capito già come la penso. **Non credo proprio che esista il profilo di un “perfetto jamborista”, forse proprio perché, per noi educatori, non è importante la perfezione, ma ben altro. I ragazzi**

perfetti non esistono, per fortuna!

Esistono, però, momenti che loro rendono perfetti, indimenticabili.. come fanno? Ci riescono perché li vivono intensamente, corpo e anima. Non hanno fame, non hanno sonno, sembrano indistruttibili quando tu, invece, stai collassando e invochi la pietà divina!

Il bello di certi eventi internazionali, è quello di far sbocciare e, in seguito, di amplificare l'indole dei nostri ragazzi. Ho visto ragazzi presentati come ribelli e indisciplinati, non fare una piega neanche nei momenti di maggior disagio o tensione. Altri timidi e silenziosi, riportare a casa zaini pieni di badges, fazzolettoni, dediche e contatti da tutto il mondo. Se il Jamboree viene presentato e vissuto come un premio per i “bravissimi”, beh, allora, non stiamo parlando dello stesso magnifico evento al quale ho partecipato questa estate, mi dispiace. Se invece il Jamboree è una incredibile occasione, allora sì, stiamo parlando della stessa cosa.

Quel ragazzo del reparto con tante potenzialità, ma un po' introverso; quella guida così spumeggiante, ma ancora acerba nel suo cammino, che ha voglia di capire, conoscere e mettersi alla prova, ecco, li avete trovati, sono loro i nostri jamboristi. Ma anche l'esploratore polemico e



ribelle, troverà pane per i suoi denti in un contesto come quello del Jamboree: mettetelo alla prova.

Alla fine sto parlando di un qualunque E/G che sta nei nostri bei reparti italiani. Poi, certo, in quel miscuglio di popoli, tradizioni, religioni qualche cavolata ci scappa sempre. Ma io penso che il giorno in cui un ragazzo del reparto non avrà più voglia di “farla” al suo capo reparto, forse la magia del nostro metodo sarà sva-

nita. Quindi, viva l'adolescente medio! Viva i nostri ragazzi, che sono stati così splendidi e allegri. Magnifici portatori sani di italianità e del nostro essere scout.

Allora: lanciamo la sfida, diamo fiducia, non ci lasciamo frenare dal concetto del “chi se lo merita e chi no”, proviamo ad andare oltre. Mostriamo loro un sogno, perché possano poi lasciare un segno. Un segno nelle loro vite e in quelle dei nuovi amici e di quelli più

vecchi, che li aspettano a casa.

Un segno che sa di internazionalità, di comunione e fratellanza, di canti e balli, di gioia sincera.

Il segno che un mondo migliore è possibile.

Forse tutto questo è un po' utopico? Va bene, lo ammetto, un po' sì, ma non è completamente impossibile, perché loro lo hanno vissuto, in prima persona, al Jamboree, che è splendido perché sono i ragazzi di tutto il mondo a renderlo tale.

LA FORZA DIROMPENTE

La fratellanza scout come strumento per costruire un mondo di pace

Quando incontro qualcuno è dico che sono stato al Jamboree in tutti scatta un po' di invidia e li capisco, ma spesso non si rendono conto che quello da invidiare non è in sé l'evento a cui partecipano tante persone o l'essere stati dall'altra parte del mondo, ma bensì essere stato protagonista di quello che B.-P. diceva nel suo discorso finale al Jamboree di Olympia:

“Fratelli scout, vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono tra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il Jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fratellanza scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini”.

Il Jamboree è l'esperienza educativa scout più forte in tal senso, perché ancora oggi incarna l'idea del nostro fondatore ovvero di far vivere e sperimentare ai ragazzi la diversità, non come occasione di divisione o per prevalere sugli altri, ma come caratteristica del mio essere. La forza dirompente del Jamboree è, come tutto lo scautismo, l'esperienza; non è qualcosa che gli altri mi raccontano, al Jamboree ho modo di vivere, di stare, di giocare, di cenare, di partecipare a laboratori, di incontrare altri ragazzi che

provengono da tutto il mondo e capire che l'altro è come me, che ha voglia di scoprire, che vuole di mettersi in gioco e che principalmente vuol essere protagonista della propria vita.

Se posso sperimentare tutto questo in un clima in cui io non devo prevalere sugli altri, vivo e sono artefice della fratellanza scout. Ecco la forza del Jamboree, sperimentare che non esiste un uomo migliore perché appartiene a una determinata razza, perché professa una determinata religione o perché parla una determinata lingua; affinché questa ricchezza non vada perduta serve che ciascun ragazzo che ha partecipato al Jamboree non tenga per sé l'esperienza vissuta, ma possa testimoniarla e condividere. Per questo vi invito a cercare chi è andato al Jamboree e piuttosto che farvi mostrare le foto, fatevi raccontare la sua esperienza con il mondo e vedrete che i suoi occhi si illumineranno perché vi potrà raccontare dei nuovi amici che ha conosciuto, vi potrà fare divertire per qualcosa che gli è successo, vi potrà far riflettere per quello che ha provato a visitare certi luoghi. State attenti alle sue parole e noterete che parlerà esperienza vissute con altri ragazzi, senza dover precisare la loro razza, credo o lingua.

E oggi, a pochi giorni dagli attentati di Parigi tutto questo ha un senso ancora più forte, chi ha vissuto il Jamboree non può accettare la violenza per imporre le sue idee. Chi ha sperimentato il Jamboree è consapevole che ciascuno noi di noi è chiamato ad essere un artefice di un mondo nuovo in cui sia l'amore a prevalere sull'odio.

Carmelo Di Mauro, capo contingente AGESCI Jamboree 2015



LA PROPOSTA GIUSTA

Ambasciatori e testimoni.. con gli occhiali giusti!

di **Roberta Vincini**, maestra dei novizi Nonantola 1

Sono maestra dei novizi quest'anno e, dopo la prima riunione, Arianna e Giorgia mi hanno detto che si volevano iscrivere al Roverway 2016 in Francia. Hanno anche aggiunto: "Speriamo che ci prendano stavolta...". Ebbene sì, Arianna e Giorgia avevano partecipato alla selezione dello scorso Jamboree in Giappone, ma poi Elisa era stata scelta, in quanto avrebbe vissuto l'avventura nel corso del suo terzo anno di reparto e quindi ora ha la possibilità di giocare come capo squadriglia con lo zaino più ricco di un'esperienza così unica. Abbiamo parlato del perché sia per loro così importante vivere un'esperienza di scoutismo internazionale: per Arianna e Giorgia il desiderio di scoprire altri modi di essere scout, di avventurarsi in una nuova esperienza da sole, senza il proprio gruppo, è molto forte. Hanno sentito i racconti di Elisa che è appena tornata dal Giappone, sono state affascinate (ancora lupette) dalle storie e dai video di Lorenzo, Martina e

Samuele che del nostro gruppo avevano vissuto l'avventura del Jamboree svedese. Allora ci siamo confrontati io e Carlo (il maestro dei novizi) e ne abbiamo parlato con Elisa, la ex capo reparto che le ha seguite per 4 anni: **è una proposta giusta per le nostre due novizie? Nel loro cammino scout sarà significativa e importante? Sono ragazze adatte a questo tipo di esperienza?**

Ci siamo detti di sì: entrambe sono allegre, aperte a nuove conoscenze, curiose, affidabili, determinate al punto giusto; hanno raggiunto un buon grado di autonomia e il desiderio di uscire dalle nostre sedi lo hanno sempre avuto, partecipando a diversi campi e tornando a casa con cuore gonfio di gioia per gli incontri fatti e lo zaino ricco di nuove competenze e nuove idee da spendere.

Anche le loro famiglie le sostengono, cosa non di poco conto. Ci è parso dunque che l'esperienza del Roverway potesse essere un "passo di progressione persona-



le" importante per Arianna e Giorgia e un'avventura in cui il nostro gruppo si potesse cimentare per uscirne arricchito. Quindi abbiamo comunicato in comunità capi la nostra decisione e abbiamo completato le iscrizioni. L'altro ieri abbiamo saputo che saranno parte del contingente: una gioia grande, una grande responsabilità.

Eh sì, perché essere parte del contingente italiano che rappresenta la nostra Associazione (e non ultimo la nostra Federazione) a un evento internazionale è insieme un onore e un onere per i nostri ragazzi e le nostre ragazze, ed è una grande responsabilità per noi capi che stiamo camminando con loro nei nostri gruppi, così come per i capi che si giocheranno al loro servizio nell'esperienza del Contingente.

Ci sono infatti un prima, un durante e un dopo in ogni grande evento. Un Roverway, così come un Jamboree e un Rovermoot, inizia nella propria Comunità (R/S, reparto, squadriglia.), luogo deputato alla preparazione. La partecipazione all'evento, pur essendo individuale, deve essere un fatto che coinvolge tutti, dalla compilazione della scheda di iscrizione, al cammino condiviso di preparazione, fino alle cose più spicciole, quali eventualmente la condivisione del costo di partecipazione.



Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015



Le nostre ragazze condivideranno un percorso di preparazione che le farà sentire parte della nuova Comunità con cui vivranno l'evento e le renderà consapevoli delle giuste aspettative, delle modalità in cui giocare all'evento, affinché lo vivano con il giusto spirito e ritornino per essere "lievito" nella nostra realtà e "valore aggiunto" per lo scautismo italiano. Chi partecipa lo fa a nome di tutto il gruppo, e si deve sentire in dovere di riportare indietro qualcosa che permetta di ripartire con slancio verso nuovi sentieri. Chi partecipa ad un evento internazionale è infatti AMBASCIATORE e TESTIMONE della propria realtà e di quella che incontrerà.

Cosa significa essere ambasciatore e testimone?

Essere ambasciatori è un'esperienza per se stessi, ma valida soltanto se assume significato di "essere in servizio" per gli altri. Testimone è chi racconta ciò che ha visto e vissuto.

Come trasformare l'esperienza di un singolo in una ricchezza per tanti?

Il segreto è quello di coinvolgere tutti fin dal primo momento, di non limitarsi semplicemente a raccontare un'esperienza. Partecipare alla fase di preparazione, sentirsi coinvolti in un percorso, aiuta a sentirsi protagonisti, corresponsabili di ciò che succederà.



Le occasioni sono tantissime, basta saperle cogliere, e in questo noi capi siamo dei maestri, come ad esempio:

- ▶ dare peso all'essere ambasciatori e testimoni attraverso cerimonie di consegna del mandato;
- ▶ contribuire alla raccolta del materiale che servirà per il cammino di preparazione di Contingente e per vivere la vita al campo;
- ▶ accogliere al ritorno e valorizzare quanto vissuto attraverso le immagini, le attività rubate per essere poi vissute a casa, il racconto, l'incontro con chi è rimasto a casa.

Il Roverway, così come il Jamboree, non si sostituiscono alla route o a un normale campo di reparto. Questi incontri internazionali sono un messaggio che ti rimane impresso nel cuore per il ricordo di un gesto, di un sorriso o di una serata passata a cercare di comunicare con un'altra persona che non parla la tua lingua, ma condivide con te quel momento come amico e fratello. Sono un'esperienza vera di "nessun pregiudizio" di fronte a scout di altre religioni che pregano con te nella cerimonia interreligiosa. La mappa del nostro mondo, in un grande evento internazionale scout, presenta confini nuovi e ridefiniti, in cui i paesi orientali e occidentali sono rimescolati tra loro. Un posto dove ragazzi e ra-

gazze di continenti diversi, con alle spalle culture a volte opposte, riescono a stringere amicizia anche solamente condividendo un pranzo tipico della propria regione o cercando di insegnare una propria danza folkloristica. Ti viene da pensare che la fratellanza fra i popoli è possibile e che spesso siamo soltanto un po' ciechi per poterla vedere, oppure non siamo in grado di metterci gli occhiali giusti per poterla scoprire e apprezzare. Mi auguro che Arianna e Giorgia ricevano anch'esse un nuovo paio di occhiali con i quali rimettersi in cammino nel nostro gruppo, ma soprattutto in questo nostro Paese estremamente in difficoltà, come testimoni significative che un altro mondo è possibile, che la possibilità di dialogare con chi è diverso da noi esiste, che "se ci impegniamo noi", allora potremo fare la differenza e contribuire nel nostro piccolo al meraviglioso progetto della Creazione in cui siamo coinvolti in quanto figli di un unico Dio. Questo era il sogno di B.-P.: "Voglio che il movimento scout sia una vera fraternità vivente, una fraternità non solo di nome, ma in spirito e in amicizia. Il compito del Jamboree è portare pace e fratellanza in tutto il mondo, perché ogni scout è un ambasciatore di pace e amicizia per quelli che lo circondano".



UN CONTENITORE MOLTO CAPIENTE

di Paolo Vanzini

Il tema dei "contenuti" di un grande evento è un argomento estremamente complesso. È necessario fare i conti su una quantità di variabili che vanno ben oltre quelle di un campo "normale", posizionandosi su livelli diversi e non tutti sotto il nostro controllo.

Un grande evento è un grande contenitore. Dentro ci sta veramente di tutto, chi partecipa si trova nella condizione di poter cogliere innumerevoli opportunità, così tante che ciascuno tornerà a casa avendo vissuto il suo evento, raccogliendo il suo sottoinsieme di contenuti, quelli che in quei pochi giorni sono riusciti a suscitare il suo interesse e contemporaneamente

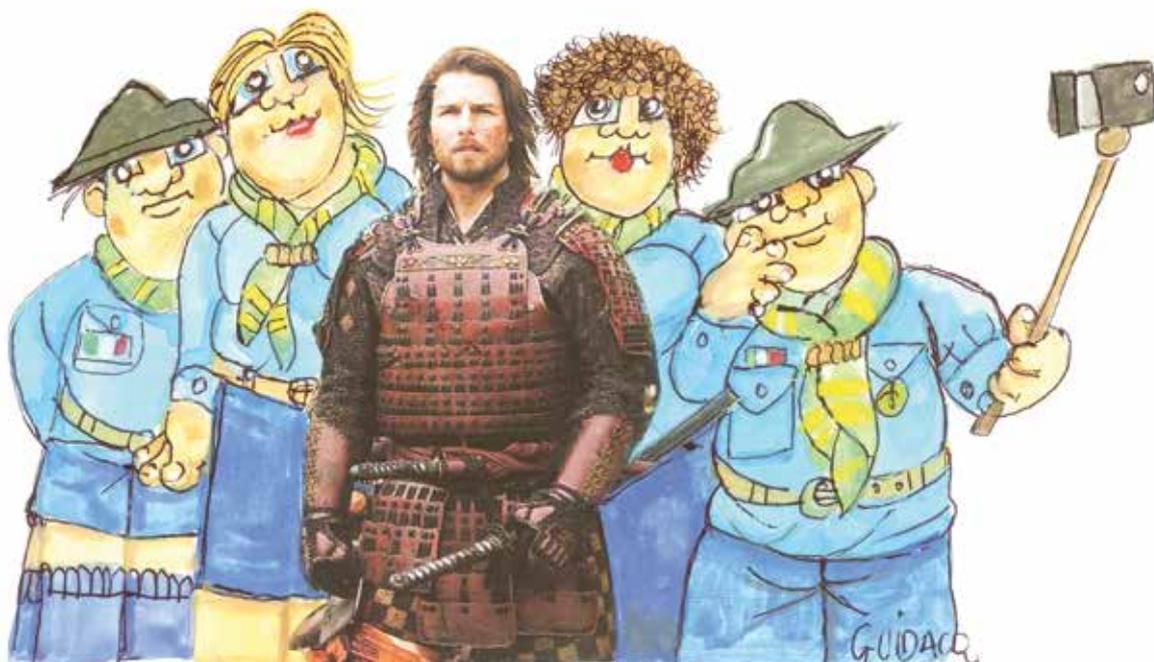
hanno incrociato efficacemente il suo percorso educativo.

Un Jamboree, per sua natura, è suddiviso in almeno tre grandi contenitori: quello dell'evento in sé con le sue peculiarità, quello dell'evento specifico in un luogo e un momento ben precisi, infine quello del contingente che inserisce una sua proposta affinché l'esperienza generale sia adeguata al partecipante particolare, con la sua cultura, il suo scoutismo d'origine, il suo percorso educativo. L'evento in sé propone con una forza ineguagliabile le stesse tematiche basilari ogni quattro anni. In sostanza partecipare a qualunque Jamboree significa, sempre, tutta una serie di cose. Sono quelle intuite da B.-P. quando si inventò questo raduno

per mostrare concretamente che lo scoutismo è una fratellanza mondiale, che una convivenza pacifica e arricchente a livello internazionale non solo è possibile, ma genera smisurati vantaggi reciproci. Che la conoscenza diretta e personale del diverso e del distante elimina la paura, forma costruttori di pace disponibili a credere che insieme si può realizzare un mondo migliore. Che la conoscenza delle idee e delle innovazioni altrui permette uno sviluppo globale che sarebbe impossibile rimanendo isolati.

Il livello dell'evento specifico è quello che il Paese ospitante introduce per declinare all'interno della propria visione culturale questo grande incontro. Lo scorso Jamboree in Giappone

SOUVENIR del JAMBOREE



SELFIE CON L'ULTIMO SAMURAI



proponeva una parola chiave: “WA” (和) che significa “uno spirito di unità” e anche unità, armonia, cooperazione, amicizia e pace. Questi concetti chiave che di fatto rappresentano il Giappone stesso e le sue radici culturali e sociali, concretamente venivano proposti attraverso tre temi particolari: armonia, energia e innovazione. Tutta la struttura, le proposte, gli eventi e le attività del Jamboree quindi facevano capo a questi concetti e proponevano di acquisirli come strumenti utili allo scopo comune di lasciare il mondo migliore.

Il contingente di ciascun Paese aggiunge poi un ulteriore livello per portare il suo contributo in termini di cultura e proposta scout, per aiutare i partecipanti a orientarsi, ritrovando i propri punti di riferimento in questo evento già molto complesso e per conferirgli una certa coerenza rispetto ai propri obiettivi.

Il contingente italiano in Giappone in particolare voleva recuperare il senso della partecipazione, trasformandola da occasione esclusiva destinata a pochi in un'esperienza che permettesse, attraverso quei pochi, di portare a tanti il suo significato profondo. Gli strumenti dovevano aiutare a costruire una responsabilità precisa

in chi partiva affinché sentisse di avere un mandato a testimoniare la sua identità scout e cristiana, e a essere occhi e orecchie del suo reparto di provenienza per riportare loro una testimonianza fedele di quanto vissuto. Il tema era collegato al viaggio, proposto con lo stile di chi non punta semplicemente alla meta, ma cammina valorizzando gli incontri, le scoperte, le conoscenze che si fanno lungo tutto il percorso e sa dividerle. Lo zaino era il simbolo di questo stile. Uno zaino che alla partenza contiene le proprie cose e che lungo la strada si svuota e si riempie più volte, quando il contenuto iniziale viene condiviso e messo a disposizione di altri, mentre si incontrano (e si raccolgono nello zaino per riportarle a casa) nuove esperienze, conoscenze, persone, culture.

Il viaggio è iniziato almeno un anno prima dell'evento, valorizzando e sperimentando prima l'incontro con i 36 E/G del proprio reparto di formazione, poi allargandosi a un contingente di ragazzi di due associazioni differenti provenienti da tutta Italia e infine ritrovandosi pronti a incontrare il mondo.

Già a questo punto l'impressione di una quantità di sovrastrutture è notevole. E dobbiamo ancora accennare a quelle dinamiche trasversali a questi tre livelli, come i progetti educativi dei reparti (o clan) di origi-

ne, le attese delle famiglie, le aspettative individuali di ciascuno. D'altra parte stiamo parlando di un evento che mette insieme migliaia di persone provenienti da luoghi, culture e, perché no?, scoutismi parecchio differenti. La ricchezza e la varietà dei contenuti è sicuramente condizione necessaria affinché l'esperienza possa parlare davvero a ciascuno dei partecipanti.

La scelta del contingente italiano del resto è stata evidentemente quella di non aggiungere, ma di fornire strumenti utili a testimoniare e donare se stessi, per poi raccogliere e riportare a chi è rimasto a casa, scegliendo tra gli aspetti specifici presenti. Si è lavorato dunque soprattutto sulla capacità di costruire una piena consapevolezza del ruolo, sapendo che questa esperienza avrebbe attraversato i sentieri e i talenti di chi partecipava.

In questo senso un Jamboree è una proposta ampia e complessa. Non facile, ma è la scommessa del grande evento. Un gioco che ha senso se la grande ricchezza di contenuti risulta fruibile, chiara, ordinata, comprensibile, certo. Più di questo però è fondamentale che i ragazzi a cui proponiamo di misurarsi con questo grande contenitore siano quelli adatti a raccoglierci. E soprattutto che questa proposta sia coerente col cammino di progressione personale che stanno percorrendo.



Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015



SI, VIAGGIARE..

di Irene Di Pietro, capo reparto Laura Bassi Jamboree 2015

Ci sono viaggi che a raccontarli con le parole, si ha l'impressione di non sapere mai quali sono quelle giuste da scegliere.

Il viaggio è iniziato con l'inconsapevolezza e la curiosità di quando si imbecca una strada nuova, sai che ti aspetta qualcosa di bello, te l'hanno detto i tuoi amici che l'hanno già vissuto e poi hai, indelebili, scatole piene di ricordi e racconti dei ragazzi che sono andati in Svezia quando eri capo reparto, ma non capisci bene cosa ti aspetterà, non lo hai capito bene veramente. Il viaggio si è aperto sotto le bandiere alzate alla base di Bracciano, al primo incontro di contingente in cui è tutto molto nuovo: hai un fazzolettone blu e sei emozionata e carica, hai un po' di informazioni confuse, un miliardo di domande e un miliardo di idee, e tre compagni di viaggio - che sono la tua

staff - che non conosci ancora, ma con cui hai la certezza che condividerai un bel pezzo di strada.

Il viaggio vero comincia quando vedi *Loro* la prima volta, che sono 36 nomi che hai scorso su e giù per un file excel e che ora rispondono con altrettante voci diverse e sorridono un po' incerti e un po' incuriositi: sono loro che porterai dall'altra parte del mondo, che tutti insieme si chiamano reparto Laura Bassi e condividono un bellissimo sogno.

Poi parte il conto alla rovescia: 10 mesi per progettare un reparto nuovo, affinché ciascuno possa trovare il proprio posto, imparare a conoscere le storie di tutti, renderli consapevoli del loro essere ambasciatori, avvicinarli a un paese lontanissimo, ma con la naturalezza con cui un reparto lancia e progetta la propria impresa.

Quando sali sul primo aereo, quello per Pechino, hai un bagaglio di staff con i documenti in ordine, gli indirizzi delle famiglie giapponesi che ospiteranno i ragazzi e la maglietta bianca e rossa del contingente, tutti uguali. Quando scendi dal pullman a Kobe - nel distretto di Kyoto - 24 ore e sette di fuso orario dopo, vi hanno già cambiato tre volte i programmi e, sperando che ciascuno abbia trovato la famiglia giusta, guardi per aria ed è pieno di luci anche se è notte fonda.

Siamo partiti per Kirara-hama, la penisola del Jamboree, il 28 luglio al mattino, le famiglie ospitanti ci hanno stretti fortissimi, fotografati, qualcuno si è commosso, gli zainetti sono stati riempiti di regali. I ragazzi non hanno trattenuto i racconti e la famiglia Tikataka ha salutato te e Maria dopo un selfie, un abbraccio e la mano sul cuore, promettendovi a vicenda che una volta in Italia vi scriverete, davvero *arigato*.

Il campo vero e proprio è una spianata gigantesca, se provi ad alzare lo sguardo un po' sopra alla linea dell'orizzonte hai una distesa infinita di bandiere. Vorreste curiosare dappertutto e sapere già tutto.

Il Jamboree è un marmellata di facce per davvero, nelle lunghe passeggiate da una parte all'altra del campo, ti perdi a fissare il colpo d'occhio.

Sai quanto è importante essere lì insieme, ma poi lo capisci sul serio e capisci che questo è il vero senso del viaggio: il calore del fuoco del reparto giapponese che prepara un bivacco per voi, spiegare ai tuoi ragazzi che non sono stati i vicini belgi a buttare giù il portale e non è il caso di pensarlo; imparare che non sempre le cose vanno a finire come le avevate immaginate e che gli imprevisti sono delle ottime scuse per riderci su e imparare una prospettiva diversa; le regole condivise che sembrano scomodissime, invece sono necessarie, il silenzio assordante di Hiroshima dove speri che sia restato un po' dell'amore portato da tutti voi; le file lunghe con pazienza per rispettare il turno di tutti, chi passa e saluta, chi passa e dà il cinque, chi passa e fa un bans, chi ti ascolta in un mescolarsi di parole in lingue diverse, chi passa e sorride.

Non sempre riesci a intercettare la consapevolezza dei ragazzi rispetto a questo, non sempre tutti hanno la naturalezza leggera di giocare, non sempre è facile essere così lontani dal consueto, ma sai che resti senza parole ogni volta che li vedi felici e attenti.

Quando il viaggio comincia, non sai che il servizio ti porterà a leggere insieme a loro situazioni e persone inaspettate, "il mondo dovrebbe essere così", anche solo per l'abitudine



Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015



di sorridere e salutarsi tra sconosciuti; "la guida e lo scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout" e veramente, una spianata arida e tante tende mescolate diventano "casa".

Quando atterri in Italia hai lo zaino pieno zeppo di emozioni: non sai neanche da che parte cominciare a disfarlo.

Hai salutato tutti e ti sei commossa, come sempre, alla fine di ogni campo. Ci sono stati grazie dal cuore e abbracci strettissimi; hai dormito e smaltito il jetlag con fatica.

Ti senti incredibilmente silenziosa e spaesata, poi realizzi che meraviglia ti sei portata a casa: la soddisfazione, la nostalgia, la fantasia, l'accoglienza, le strade, i colori, WA (l'unico ideogramma che hai imparato a scrivere), che vuol dire spirito di unità e che è l'essenza di un mondo possibile.

Ti senti grata per aver costruito per quei ragazzi e con quei ragazzi. Ti senti felice perché accanto a te non c'erano solo altri tre capi, ma Maria, Francesco e Stefano che hanno camminato con te e con-diviso e sono stati amici, ma soprattutto, un'altra famiglia.

Il Jamboree è un viaggio bellissimo che poi finisce. Hai imparato che anche questo è bello, perché sai che le emozioni grandi, quelle che ti smuovono il cuore e i pensieri, trovano il giusto senso se siamo capaci di darne un pezzetto a ciascuno dei nostri compagni di strada. L'avventura per chi torna a casa, comincia adesso... non si arriva se non per ripartire.

MARMELLATA DI RAGAZZI

di **Rodolfo Barbolini**, capo reparto *Federico Fellini Jamboree 2015*

Nel 1920 un giornalista chiese a B.-P.: "Perché diavolo servirsi di un termine come Jamboree?", ed egli rispose: "Come diavolo vorresti chiamarlo altrimenti?".

Già, perché il Jamboree è davvero un evento particolare, difficile da definire in modo chiaro, una marmellata di popoli e culture che si incrociano e si incontrano, ognuno con le proprie caratteristiche e particolarità, ma accomunati tutti da uno stesso sogno.

Il 23° Jamboree mondiale ha avuto nel proprio motto "Spirit of Unity", che in giapponese si riassume con il termine WA, proprio questo sogno: l'idea di fare incontrare 30.000 scout di tutto il mondo con cui poter vivere in pace e con spirito di unità facendo delle differenze, non un ostacolo o una barriera, ma opportunità di arricchimento e confronto. Partecipare al Jam non vuol dire semplicemente andare all'evento. Una parte sostanziale dell'esperienza è il percorso di preparazione durante l'anno e la verifica una volta tornati a casa. Abbiamo incontrato i nostri ragazzi in tre uscite di preparazione e due successive al Jamboree. Questo ci ha permesso di conoscerli bene e ha consentito loro di creare spirito di unità nelle nuove squadriglie e nel reparto di formazione: a Kirara-Hama i ragazzi andavano come treni per entusiasmo e capacità di collaborare.

Il Jamboree giapponese si è distinto dai precedenti grazie a due esperienze uniche: la **Home Hospitality** e la visita a **Hiroshima**.

La **Home Hospitality** è stato un vero e proprio "regalo" che come staff di contingente abbiamo voluto fare ai nostri reparti. Essere ospiti in casa di famiglie giapponesi (a coppie di 2 partecipanti, capi compresi) condividendo da vicino le loro usanze, la loro cucina e godendo della loro infinita ospitalità è stata un'esperienza indimenticabile. In particolare siamo stati ospitati a Kyoto, da sabato sera a lunedì all'alba, un tempo breve ma sufficiente per farci innamorare di una città che in ogni angolo esprime il fascino di un Giappone, fino a quel momento visto solo in foto.

L'altro momento particolare è sicuramente stato la visita al **Museo della Pace** di Hiroshima, nei giorni precedenti il 6 agosto, 70° anniversario dallo sgancio della bomba atomica. Nessuno dei ragazzi è rimasto indifferente, anzi, per noi è stata la chiave di volta del Jam, che ha suscitato ancora di più nei ragazzi il desiderio non solo di incontrare, ma anche di conoscere meglio, i partecipanti delle altre nazioni. Da questa esperienza è nata la nostra cena con i ragazzi della Palestina, momento privilegiato di incontro con ragazzi che non vivono una situazione facile, ma che nonostante tutto volevano essere al Jam.

Come staff abbiamo cercato di far vivere ai ragazzi il Jamboree non come un singolo evento speciale, ma come un passo importante del loro sentiero, cercando di collegare negli impegni di preparazione le loro mete e stimolandoli più volte a riportare nei reparti di casa quanto vissuto e sperimentato in Giappone: vedendo i loro commenti maturi su facebook o ciò che hanno espresso con foto o video, ne è valsa la pena. Purtroppo dobbiamo rimproverarci di non aver fatto un altrettanto buon lavoro con i capi dei reparti di provenienza, consiglio che invece vorrei lasciare per migliorare a chi ci succederà in West Virginia nel 2019.

È doveroso infine un grande ringraziamento alla staff di contingente, che non solo ha dato fiducia alla nostra staff per condurre i ragazzi in questa avventura, ma che ci ha sempre supportato a casa e in Giappone, dandoci grande sicurezza e tranquillità. Un grazie particolare a tutti i ragazzi del Federico Fellini, che andrebbero citati uno a uno con la propria peculiarità, ma affido a voi capi che leggerete il compito di salutarli.

Cronache dal

Montebambino

Si parte con uno zaino che rappresenta la nostra patria, le nostre usanze, i nostri costumi e si torna rinnovati, con lo zaino pieno di ricordi, sensazioni, fotografie, nuovi odori e gusti, occhi e parole nuovi per condividere l'avventura.

Apro lo zaino e sento il profumo tipico del Giappone, intenso e delicato al tempo stesso, mi torna alla mente il lungo mercato di Kyoto, pieno di colori e suoni tra i mille negozi e gli innumerevoli volti della gente. E poi la calma dei colossi rossi, i templi che immersi tra il suono della natura e il rumore dell'acqua mi rendono un tutt'uno con questa armonia e la serenità invade la mia anima. Simbolo di una religione antica che accompagna la vita di molti, mi stupisce la capacità che possiede di entrare nel profondo e mostrarti cosa realmente c'è dentro di te. D'un tratto il caotico traffico delle strade che si snodano tra i grattacieli mi fa sobbalzare e sorrido ripensando all'ordinata e perfetta città che, simbolo di sviluppo, mi appare così affascinante e lontana. Ritorno alla tranquillità e le sensazioni lasciano spazio alla riflessione in un luogo dove più che altrove passato e presente convivono e danno alle persone la memoria per costruire un nuovo presente. Il parco di Hiroshima e la sua quiete sono il centro del passato e dei suoi errori, del dramma che ancora è vivo. Un dramma circondato dallo sviluppo e dalla globalizzazione come a simboleggiare la volontà del popolo giapponese di perdonare e riprendersi la vita. Difficile immaginare come sia possibile perdonare, ma è l'unica arma capace di fare rinascere le persone e la loro memoria.

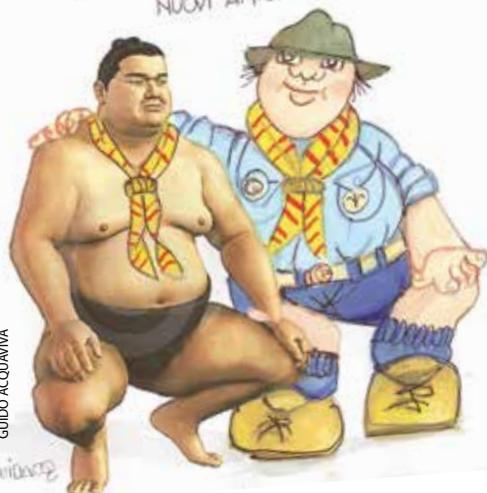
Svuoto lo zaino lentamente per non mescolare i ricordi, ma ecco che stavo per dimenticare qualcosa. In fondo c'è lo sguardo di un bambino, gli occhi a mandorla, grandi e neri che fissano un fiore. Hanno qualcosa in comune i due, sono la fresca consapevolezza che la vita sia meravigliosa e nulla vada sprecato. Poi altri mille sguardi di altri mille occhi di ragazzi, ragazze e capi di ogni parte del mondo che raccontano una storia, ognuna diversa, ma tutti gli occhi fissano un ideale, una promessa e una legge e me la ripeto nella mente perché sono fiera di vivere e di essere scout. Ricordo ogni colore di camicia, fazzolettone, ogni sorriso e ogni canto. E il ricordo diventa realtà perché possa dividerlo e donarlo.

Rebecca Scardovi, guida reparto Laura Bassi Jamboree 2015



Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015

JAPAN JAMBOREE
NUOVI AMICI



GUIDO ACQUAVIVA

OVINDENTE

Jamboree

Marmellata di ragazzi

Questa avventura è passata come un battito di ciglia, ma allo stesso tempo mi sembra di aver vissuto una vita intera. Il tempo trascorre troppo in fretta e dire che a volte ci sono attimi che durano un'eternità.

Il Jamboree mi ha insegnato a vivere il presente, attimo dopo attimo. Non si può sapere cosa la vita ci sta per offrire, ma di certo possiamo aspettare a braccia aperte. Aperte verso gli altri, verso le emozioni, verso le diversità, verso il futuro. Il futuro si crea solo nel presente: senza presente non può esistere futuro.

I sorrisi della gente, l'euforia dei canti, un aiuto inaspettato, un saluto frizzante, una risata, uno sguardo, il profumo di novità, la freschezza della gioventù, visi esausti, ma felici, una stretta di mano, una domanda, la voglia di dire al mondo "io ci sono! sono pronta, voglio dare il meglio di me, scoprire gli altri per collaborare e migliorare". Vorrei donare la mia gioia di vivere a coloro che incontro così come mi hanno trasmesso tutte le persone incontrate al Jamboree.

Grazie a questa "marmellata di ragazzi" si sono intrecciate tantissime storie che alla fine ne hanno creata una sola: la storia del mondo. Noi siamo il mondo.

Quindi non stiamo a lamentarci per ciò che è successo, ma mettiamoci subito in gioco per "rendere il mondo un po' migliore di così". Dovremmo prestare più attenzione agli altri sia quando parlano che nei momenti di silenzio, poiché c'è sempre qualcosa da imparare.

Al Jamboree ho avuto l'immensa fortuna di entrare in contatto con tantissime culture, religioni, idee che mi hanno aiutato a capire quanto sia preziosa la diversità. Inoltre ho potuto ascoltare storie di paesi lontani, venire a conoscenza di varie situazioni politiche che mi hanno fatto riflettere sull'importanza della pace. Al Jamboree eravamo tutti ambasciatori di pace, tutti quanti aperti al dialogo e al confronto.

È stato meraviglioso vedere 34.000 ragazzi così diversi, ma così simili, stare insieme! Quando ci siamo ritrovati tutti all'arena ho percepito un'energia positiva, una carica vitale: tutti quanti cantavamo, danzavamo, ridevamo.. davvero troppo emozionante!

Mi viene da sorridere ripensando alla fantastica avventura vissuta. Non dimenticherò mai la magia del Jam: tutti quei colori, profumi, sapori, rumori che ora sono custoditi nel mio cuore.. di certo resterà vivo il ricordo di quell'atmosfera di pace e libertà.

Amo lo scautismo perché rispecchia ideali fondamentali per creare "A NEW WORLD" in "A SPIRIT OF UNITY".

Anna Prandini, guida reparto Federico Fellini Jamboree 2015



Japan Jamboree

"Il blog del reparto Federico Fellini"
<https://federicofelliniwsj2015.wordpress.com/>





IL POST

di Mattia Cecchini

“Se provi a trasmettere determinati stili di vita (valoriali), si rafforza così anche il tuo, e la tua chiarezza di obiettivi”.
(Davide, un novizio)

Bisogna iniziare prima e presto perché il 'post', il dopo, si trasformi in un prezioso tesoretto che dura nel tempo. Un grande evento, vissuto singolarmente sia di comunità, è un'esperienza che riempie e trasforma, che dà slancio, ma va coltivato. È un'occasione educativa importante dentro una storia personale o di gruppo; non è una parentesi, una divagazione sul tema, una pausa. E allora, così come va curata la scelta di partecipare (e di chi partecipa), così va studiato bene come capitalizzare questo slancio, questa energia che si 'carica' durante l'evento. E, appunto, bisogna farlo pensando prima, prima di partire. Cioè non aspettarsi che automaticamente, finito l'evento, tornati a casa, magicamente tutto cambi e una ventata di euforia e voglia di fare si irradi positivamente sulla ripre-

sa dei cammini scout dei singoli e della comunità.

Perché questo succeda, appunto, bisogna iniziare (a pensarci) prima, prima di partire: avere in testa che l'andare, il senso del partecipare, non si esaurisce nello stare 'là', in quel che si vive durante l'evento, ma anche e soprattutto in come 'ricade' dopo. Questo comporta un preciso stile: andare per crescere, ma anche per scoprire per altri, per rendere partecipe chi è rimasto a casa, per arricchire altri che aspettano per riprendere il cammino assieme.

Se (vivendo un grande evento scout) si acquisisce una nuova consapevolezza importante, il 'bello' è riuscire non solo a trattenerla, ma anche a interpretarla e quindi a tradurla in fatti. E questo è il post evento. Dunque, prima di tutto: partire sapendo che il dopo



non potrà limitarsi alle foto ricordo. E poi: partire per condividere (poi) cioè per distribuire ad altri il frutto, il 'tesoro' scoperto in un tratto di cammino; e partire per tramandare, per riportare qualcosa che duri nel tempo.

La prima via, quella forse più scontata, è quella del percorso di Progressione personale. Ma, grandi e piccole, si possono provare a delineare anche altre 'attenzioni':

✓ curare la cerimonia di partenza e, soprattutto, di ritorno/rientro; perché sia un momento importante, sentito, per il singolo e la comunità;

✓ pensare, progettare, curare un momento (magari anche dinamico, un po' teatrale o almeno vivace; al di là della carrellata di foto), oltre alla verifica, di restituzione dei contenuti forti incontrati e di come questi si possono trasmettere e diventare patrimonio comunitario. Un clan può progettare una veglia R/S, un branco/cerchio preparare un grande gioco. Oppure, pensando a attività per gruppi ristretti,



Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015



si possono impostare cose tipo il “Sussurro cinese”: i partecipanti di un gruppo si muovono liberi in uno spazio (al chiuso o all’aperto); quando uno vuole comunicare qualcosa a qualcun altro deve far passare il messaggio attraverso una terza persona. Per esempio: “Di a Pietro che...”. O perché non un gioco a quiz sull’evento e i suoi messaggi, o ancora un video box?

una bella sfida è proprio fare in modo che da una novità ‘forte’ incontrata da un evento, e dalla riflessione su di essa, discenda uno stile che arricchisce le consuetudini personali e di una unità:



un singolo o una comunità si impegnano a lanciare e tenere in vita per conservare e diffondere qualcosa di importante;

può essere un alfabeto. Raccontare un evento a partire da alcune parole: Accogliere, Ascolto, Buona azione, Cantare, Discutere-decidere, Educare, Giocare, Legge, Meraviglia, Pregare, Scouting, Storie, Zaino.. e chi più ne ha più ne metta.

In definitiva, bisogna attivare risorse ed energie che forse non sono spontanee, ma latenti, e ancorare il tutto a una esperienza, un valore. E ricordare che “l’educazione è un fatto di contagio”.

uno stile di preghiera, un metodo di confronto. Ad esempio, arricchire la Carta di clan. Andare è una scelta, è bello se da questa ne discende un’altra;

lasciare un segno tangibile, ben visibile, dell’esserci stato associato a un messaggio forte. Può essere pensata la consegna di un simbolo ad altri (che abbia anche il valore di un passaggio di testimone: “Coltivate questo...”), può essere una sorta di ‘targa’ da esporre in sede;

una restituzione che tramanda può anche essere una canzone;

può essere un blog tematico che





SERVI INUTILI

di don Davide Zangarini,
parroco di Mapanda, Tanzania

"Ma cosa ci vai a fare in Africa? Con tutto quello che c'è da fare qui!?"

È questo il commento più o meno esplicito e più o meno affettuoso delle centinaia di persone con cui ho condiviso una parte importante di strada e di vita, al mio annuncio di partire in missione. Per non parlare del mio amico Bruno, con cui ci si incontrava ogni giovedì nella sua casa fatta di cielo e di pochi metri quadri attorno all'ultima panchina in fondo al binario 11 della stazione di Bologna: "In Africa? Ma ci siamo già in Africa! Guardati attorno!" esclamava indicandomi la panchina del binario di fronte. Ma so bene che era un modo originale per dirmi 'mi dispiace che parti', e forse anche per rimproverarmi che il bene da fare era a portata di mano.

Insomma, la domanda di senso circa questa nuova destinazione va posta, e non solo prima di partire:

ogni tanto ritorna fuori anche qui. In questo anno e mezzo di presenza a Mapanda – villaggio montano e rurale del centro-sud della Tanzania – mi sono spesso trovato a confrontare il mio impegno precedente come prete diocesano in una parrocchia della prima periferia bolognese e il mio servizio attuale qui. Non c'è dubbio, in termini di efficienza pastorale e di utilità Bologna vince 10 a 0. **Se provo a tracciare un bilancio del mio ministero qui e guardo a come la mia presenza ha inciso nella crescita di fede della gente locale in questo tempo, realmente posso fare mie le parole di Gesù ai discepoli: "Dite, siamo servi inutili".**

È facile da capire se solo si pensa al lungo processo di apprendimento di una lingua nuova, mai sentita, fatta di suoni sconosciuti, senza alcun legame con l'impianto neo-latino.

Si tratta quindi di ricominciare da capo, di tornare bimbo, di reimparare a parlare, di sacrificare la mia sapienza e i miei discorsi complicati per



ritornare ai concetti semplici come la terra rossa che calpesto; si tratta di stare in mezzo ai bambini per scoprire che essi sono i migliori maestri, perché il loro kiswahili è facile da ascoltare e ripetere; si tratta di condividere pian piano il lavoro di questa gente, contadina fin nel midollo, che sa tutto del ciclo di una pianta e dei ritmi della terra.

E così si entra in un'altro processo, ancora più arduo di quello della lingua, la quale per fortuna nel tempo mi è venuta incontro: è quello di comprendere una cultura profondamente altra dalla mia, per la quale prima di poter parlare è necessario ascoltare tanto, senza permettersi di giudicare, oppure zittendo dentro di me quei



Foto articolo: don DAVIDE ZANGARINI



giudizi che inevitabilmente sorgono. Infine c'è da fare i conti con dei tempi enormemente diversi. Perché la parrocchia di Mapanda è formata da otto villaggi, i più vicini sono a mezz'ora di macchina, i più lontani a un'ora e un quarto circa. Nei sei mesi delle piogge, poi, questi tempi si allungano ulteriormente. Ora, se per esempio i giovani della parrocchia vogliono incontrarsi insieme verranno a piedi da tutti i villaggi qui nel centro parrocchiale, taluni impiegandoci fino a sei ore; partiranno dunque nel primo pomeriggio per arrivare a sera, mangeranno un po' di polenta con fagioli e poi dormiranno qui in un centinaio circa, per fare il loro incontro l'indomani. Poi, dopo pranzo, sarà necessario tornare perché il lavoro nei campi non aspetta. Quante volte all'anno si potrà organizzare l'incontro giovani? Non più di quattro o cinque; per il resto si lavora nei villaggi, dove noi preti arriviamo se va bene due volte al mese. Tempi lunghi, dunque, anche per impostare e portare avanti un cammino di fede; e ampio spazio al ministero dei catechisti, che seguono ciascuno il proprio villaggio.

Torno pertanto al quesito iniziale: perché partire per una terra lontana, dove il proprio contributo sembra essere così impercettibile? Per quanto mi riguarda ho due risposte da lasciarvi.

La prima è molto semplice: sono partito perché mi è stato chiesto. Stavo decisamente bene a Bologna e la parrocchia in cui facevo servizio da nove anni era ormai la mia famiglia, non è stato uno scherzo lasciarla. Sta di fatto che il vescovo mi ha chiamato e mi ha chiesto la disponi-

bilità a dedicare alcuni anni del mio ministero nella missione bolognese di Mapanda. Non avevo motivi reali per dire di no: il 14 settembre 2002, giorno della mia ordinazione, ho promesso obbedienza al vescovo per il bene di questa Chiesa e quindi ho giudicato la sua richiesta di 11 anni dopo essere una vera e propria vocazione nella vocazione. Ho detto sì, semplicemente.

La seconda è più complessa: da quel giorno è iniziato un rimescolio interiore, fatto di fitte allo stomaco, dubbi esistenziali, e poi l'ulteriore ricerca per comprendere meglio il valore di questa partenza per la mia vita e per il mio itinerario spirituale. Ho scoperto a poco a poco che il principale obiettivo di questa partenza non era quello di fare del bene o di aiutare qualcuno che sta più lontano a progredire materialmente o spiritualmente. Parto per cambiare me stesso. Per lasciarmi cambiare. Noi non possiamo, né dobbiamo cambiare il mondo; possiamo e dobbiamo cambiare noi stessi, intimamente, nel cuore. Questa è la nostra vocazione, questa la nostra missione. Se la realizzeremo avremo contribuito a cambiare realmente un pezzo di mondo: quello che ognuno di noi occupa. Ma non possiamo realizzare da soli questa grande impresa: solo Dio può compierla; ed Egli la compie sempre attraverso gli altri, la fa accadere

nell'incontro con chi è altro da noi.

Parto, dunque, per partire da me stesso, parto per ascoltare una parola nuova, parto perché il sale che è in me non perda sapore. Parto perché è scomodo e la fede non è mai una comodità. Parto non per spostare il mio equilibrio altrove, per ricostruire una situazione comoda e stanziale in un altro posto, questo è sempre il rischio, anche in Africa, ma per imparare a essere un uomo della partenza ogni giorno, a mettermi in viaggio continuamente, a lasciare incessantemente le mie sicurezze, a rimettermi in ogni istante in discussione, a essere meno presuntuoso e saccote, un po' più umile.

Eccomi dunque in viaggio assieme a un popolo nuovo, che dopo un anno e mezzo ha già acquistato ai miei occhi un'identità, dei nomi e dei volti, dei rapporti e dei legami. Si cammina insieme, si tenta insieme di prendere il largo, si attende insieme che avvenga l'inedito di Dio in mezzo alle miserie umane, si impara gli uni dagli altri. In questo difficile incontro di culture lontane e differenti fra loro, abbiamo un riferimento comune, un'unica fonte a cui ci abbeveriamo, unica lampada che traccia ed illumina il cammino comune. È la Parola di Dio, che ci sforziamo di meditare insieme ogni giorno. È quella che a poco a poco sta realizzando il miracolo: ci sta rendendo fratelli.





L'EVENTO CHE NON È SOLO EVENTO

*Elena Marengo e Matteo Citterio, capi contingente Agesci
Paolo Olivieri, referente comunicazione contingente Agesci*

La Route nazionale e il grande lavoro svolto sulla Carta del coraggio, oltre a darci innumerevoli spunti di riflessione per adeguare e concretizzare il nostro agire educativo, ci ha reso consapevoli che i nostri R/S possono essere importanti e decisivi, veri operatori "sociali" partendo dal proprio territorio, cittadini attivi in grado di lasciare il segno nella realtà in cui vivono. Il percorso ci ha insegnato che i nostri R/S possono e vogliono mettersi in gioco per primi con passione e coerenza: vogliono essere protagonisti del cambiamento.

In queste settimane in cui l'Europa è chiamata ad affermare e attuare il proprio essere comunità unita e solidale per affrontare la questione dei migranti, che pur avendo abbandonato le prime pagine dei quotidiani continuano ad affollare le frontiere dei paesi dell'Unione, il tema della cittadinanza europea è più che mai attuale. Durante il Roverway si potrà scoprire

... ROVERWAY IN FRANCIA!



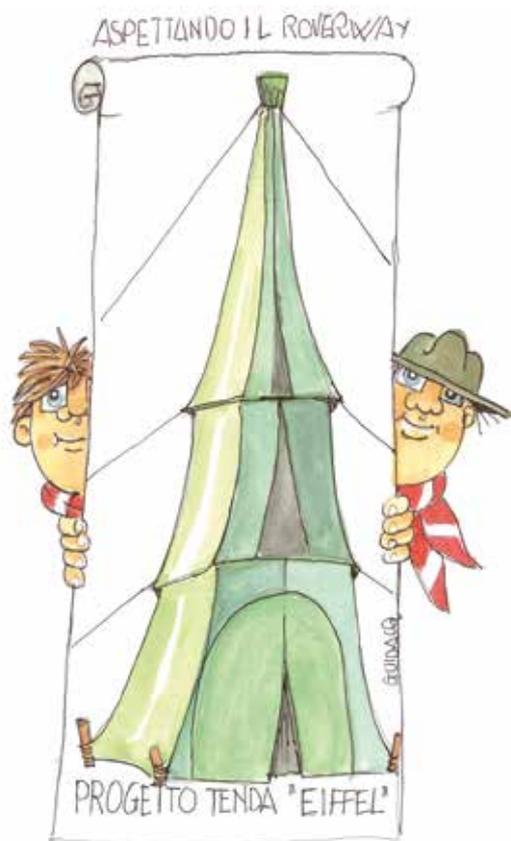
GUIDO ACQUAVIVA

cosa voglia dire essere cittadini europei partendo dalla lettura del proprio quotidiano e concretizzando questo messaggio per fare sentire la propria voce nella società civile europea.

L'Europa di oggi ha bisogno dell'energia della gioventù, perché scout e guide europei sono disposti a mettersi in gioco per riflettere e agire insieme, perché scout e guide europei vogliono costruire un'Europa migliore, perché scout e guide europei vogliono sentirsi cittadini d'Europa. Il Roverway 2016 in Francia sarà un'opportunità per "fare rete", occasione in cui ogni partecipante potrà portare il proprio modo di essere cittadino e condividere gli impegni che sta realizzando nella propria vita quotidiana, scoprendo che ognuno può portare il suo piccolo contributo ma pur sempre valido al raggiungimento del bene comune.

Il Roverway sarà il luogo in cui i nostri rover e scote potranno far conoscere i contenuti e gli impegni presi con la Carta del coraggio, ma anche le nuove riflessioni che scaturiranno in seguito a tutto il lavoro che la Branca R/S continuerà a fare sul tema della cittadinanza... cittadinanza in senso aperto, come accoglienza e come apertura, come capacità di lavorare per una piena consapevolezza del valore dell'inclusione partendo dalla propria identità per arrivare ad un dialogo con gli altri che sia di arricchimento reciproco. Partendo dai ragionamenti sulla cittadinanza in senso ampio e sui valori che concorrono a formare il buon cittadino avremo modo di cogliere appieno cosa voglia dire essere cittadini europei sulla scorta delle intuizioni di B.-P. che parla di "cittadini del mondo".

Chi parteciperà al Roverway sarà



quindi rappresentante della propria comunità in primis e di tutte la comunità R/S d'Italia e avrà modo di comunicare e concretizzare questo messaggio per far sentire la propria voce e quella di tutta l'associazione nella società civile europea, riflettendo sull'Europa di oggi per costruire insieme agli altri fratelli e sorelle scout l'Europa di domani.

FACEBOOK:
www.facebook.com/rw2016ita/

TWITTER:
[@roverwayitaly](https://twitter.com/roverwayitaly)

WEB:
www.roverway.it

LA GUIDA E LO SCOUT SONO AMICI DI TUTTI E FRATELLI DI OGNI ALTRA GUIDA E SCOUT

di **Betti Fraracci**, incaricata nazionale Settore Internazionale

Vorrei partire dal 4° articolo della legge per riflettere insieme sulla dimensione internazionale dell'educazione scout, a partire dalla nostra quotidianità, fatta di scuola, famiglia, lavoro, scoutismo, legami amicali, in cui l'essere cristiani e scout, ci rende naturalmente inclini all'essere amici e fratelli di chi ci vive accanto.

Educare alla dimensione internazionale significa prima di tutto fare vivere ai ragazzi la dimensione della "convivialità delle differenze", a partire dalla famiglia felice e dalla vita di squadriglia e di reparto, fino a giungere alla costruzione della comunità di clan, dove il singolo è importante per la comunità e la comunità è fondamentale per il singolo.

L'attenzione all'altro, il camminare con il passo del più lento, l'esempio del fratello maggiore, il sapere collaborare in un gruppo in cui ognuno gioca la sua parte, sono solo alcuni degli elementi che ci aiutano a fare sperimentare ai nostri ragazzi la gioia dello stare insieme, anche nella fatica delle relazioni e al tempo stesso nella bellezza del costruire insieme la strada verso l'età adulta.

Nella relazione inclusiva in cui ogni individuo trova uno spazio personale di dialogo e di confronto, e, perché no, anche di scontro costruttivo, i ragazzi possono imparare a vedersi riflessi nel volto dell'altro, nello sguardo di chi cammina al loro fianco.

Le parole del filosofo Emmanuel Lévinas ci possono aiutare a cogliere l'essenza dell'importanza del volto dell'altro come guida all'educazione alle relazioni, all'interculturalità, all'internazionalità, così come siamo abituati a chiamarla noi scout: "Nel semplice incontro di un uomo con l'altro si gioca l'essenziale, l'assoluto: nella manifestazione, nell'epifania del volto dell'altro scopro che il mondo è mio

nella misura in cui lo posso condividere con l'altro. E l'assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto".

Con queste basi relazionali i nostri ragazzi potranno vivere nelle loro città, paesi, parrocchie, scuole, gruppi scout la dimensione internazionale dell'educazione scout, per poi portarla con sé quando e se si accosteranno all'esperienza di un Roverway, di un Rovermoot o di un Jamboree, riempiendo lo zaino con la competenza relazionale, che nella quotidianità di casa, giorno dopo giorno sperimentano e conquistano.

Mai come ora l'invito è senza dubbio quello di vivere la dimensione internazionale a partire dalle nostre case, perché è qui che arriva il mondo, e i nostri ragazzi, come noi capi vi siamo immersi mani e piedi e non possiamo sottrarci dalla grande responsabilità di imparare a vivere in modo conviviale, proprio in questo mondo, dove locale e globale ormai coincidono.

In un momento storico come quello attuale in cui il rischio di chiudersi nell'integralismo delle proprie appartenenze culturali è forte, sono più che mai attuali le parole di B.-P.: "Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli". Questa è una sfida che lo scoutismo può e deve cogliere con sempre maggiore forza; una sfida e una grande responsabilità per noi educatori, che siamo chiamati ad accompagnare i nostri ragazzi sulla strada dell'età adulta.



Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015

Route nazionale,

Parlato

Calma piatta. Il travolgente "tsunami" della Route nazionale del 2014 entrato prepotentemente nelle vite di più di 30.000 ragazzi, mettendo il mondo dei rover e delle scelte sotto i riflettori nazionali, sembra non aver lasciato granché alle sue spalle. Ma è proprio così? Dove sono andati a finire la Carta del coraggio e tutti i buoni propositi?

Ci sono ragazzi che, pur avendo vissuto con grande intensità l'esperienza della Route, continuano le loro vite come prima, ma ce ne sono molti altri che hanno approfittato di quel momento per impegnarsi fin da subito nel realizzare progetti coerenti con i principi della Carta. Nonostante la consapevolezza imperfetta su cosa avessimo davvero costruito nei giorni di San Rossore, per molti tornare a casa ha significato incanalare le emozioni di quei giorni in qualcosa di più ragionato. E così la Carta è stata ripresa e meditata, ripetuta a voce sempre più alta e condivisa con il maggior numero di persone per cercare di viverla nelle esperienze concrete di ogni giorno.

Ecco allora che nell'apparente calma, è partito nelle singole comunità un lavoro silenzioso, portato avanti da chi ha usato la Carta come una bussola e si è orientato per fare in modo che le sue azioni potessero intrecciarsi con quelle di altre comunità scout e non, dando vita a collaborazioni con i Comuni, le parrocchie e le scuole, che ora sono diventati progetti innovativi: quelle gocce nel mare che fanno la differenza.

Proprio queste gocce siamo andati a portare alla presidente Laura Boldrini quando, il 12 aprile 2015, la rossa Camera dei Deputati si è tinta d'azzurro. Era una domenica mattina ordinaria, con poca gente in giro tra i palazzi delle Istituzioni, ma pian piano le strade si sono animate di voci. Eravamo noi: 200 Alfieri della Route nazionale chiamati dalla Presidente della Camera che ha voluto mantenere la promessa fatta a San Rossore.

Alla Camera abbiamo presentato 7 azioni di coraggio, come testimonianza di quelle avviate in tutta Italia su temi diversi, ma tutti importanti e attuali. Per citarne un paio: un gruppo di Portici ha intrapreso una campagna per boicottare la camorra. Un altro gruppo della provincia di Potenza ha organizzato la raccolta differenziata porta a porta nel proprio paese. Si sono affrontati anche altri temi urgenti come quelli dell'immigrazione e dei tanti fallimenti di piccole e medie imprese, che lasciano strascichi non solo sul piano economico e sociale.

Prima dell'intervento della presidente Boldrini ha parlato il sindaco di Ginosa. Il primo cittadino ha riconosciuto l'importanza del contributo degli scout alla sua amministrazione, che con loro è riuscita a creare una giunta giovanile attiva e ad ampliare il servizio della mensa sociale. Poi la presidente Boldrini si è rivolta, tramite i presenti, a tutti gli scout italiani cercando di trasmettere non solo il suo sostegno nei confronti delle nostre azioni di coraggio, ma anche stimolandoci a ragionare in autonomia sui rapporti tra movimenti giovanili e mondo politico, combattendo le varie forme di antipolitica.

Al di là dell'inevitabile emozione nel trovarci in una sede così carica di storia, la presentazione dei progetti e le parole di incoraggiamento hanno fatto emergere di nuovo quell'entusiasmo che aveva caratterizzato le giornate alla Route nazionale: negli occhi dei ragazzi seduti in Parlamento si è rivista la luce che avevo visto sotto il tendone viola di San Rossore. È la luce presente in chi sa vedere oltre l'apparente calma, e sa che c'è sempre qualcosa da fare muovere, da creare e da cambiare. Non c'è nulla che non si possa fare insieme.

Anna Fiorentini, clan Perasperadastra Bologna 10



un anno dopo

Monte Mario



Ciao a tutti, mi chiamo Anna Maria, ho 19 anni e sono una scolta del gruppo Meldola 1. Come rappresentante della zona di Forlì sono partita assieme ad altri 13 ragazzi per portare la verifica della Route nazionale 2014 nel luogo in cui tutto era partito, il Consiglio generale dell'Agesci.

L'1 maggio scorso il pullman dell'Emilia-Romagna è partito in direzione Bracciano, dove si stavano riunendo anche tutti gli altri rappresentanti regionali d'Italia. Sin dalla prima mattina, dopo la preghiera e la cerimonia iniziale, ci siamo messi al lavoro. Il nostro obiettivo era riuscire a presentare un resoconto finale della Route nazionale unendo tutte le singole verifiche, ed esporlo poi al Consiglio.

Divisi prima in macrogruppi poi in gruppi sempre più ristretti selezionavamo i pensieri più comuni dei ragazzi che avevano partecipato all'evento nazionale. Domenica 3 maggio è stato presentato il nostro lavoro, assieme a proposte concrete legate a ogni ambito preso in considerazione: territorio, protagonismo, rinnovo e azioni di coraggio. Sono rimasta stupita nel vedere il metodo di votazione democratico all'interno del Consiglio, a ogni mozione fatta ogni capo/rappresentante votava, a favore o contrario, o poteva astenersi. Le richieste di noi ragazzi sono state accettate tutte. La gioia e la soddisfazione nel vedere le palette che si alzavano era grande: il lavoro svolto non era stato vano.

Ecco le nostre richieste: maggiore confronto tra capi e ragazzi, organi consultivi all'interno di ogni zona, miglioramenti a livello del territorio e che la fatica e l'impegno messo in quei tre giorni non vadano persi.

Il mio entusiasmo era alle stelle, la mia voglia di cambiare altrettanta, ma ora? Sinceramente sto iniziando a dubitare di ciò che ci è stato promesso. Non mi aspettavo di certo di vedere un cambiamento radicale, ma almeno che potesse passare l'informazione che qualcuno aveva investito tempo sulla Carta del coraggio e su ciò che davanti al palco di San Rossore si era urlato a gran voce. Non vorrei che la mia paura più grande si concretizzasse, ovvero che quel "tutti insieme famo paura" diventasse solo uno slogan legato all'enfasi del momento. Ragazzi che ho conosciuto proprio a Bracciano mi hanno rassicurato su questo, e credo ancora al fatto che possiamo cambiare e migliorare se siamo uniti.

Nella mia piccola realtà romagnola, più volte ho chiesto di poter almeno far conoscere il documento presentato, ma per vari motivi non è stato possibile e un po' me ne prendo colpa e mi scuso. Con questa testimonianza vorrei almeno avere suscitato in voi capi qualche domanda, a cui spero presto possano arrivare risposte. Ringrazio infine chi mi ha dato l'opportunità di conoscere e partecipare alla realtà del Consiglio generale e chi mi ha permesso di rendervi partecipi, almeno in parte, del mio piccolo viaggio a Bracciano. Buona Strada

Anna Maria Morelli, clan Sirio Meldola 1



Return to Dreamland

Ma quando gli uomini smisero di sognare, le difese di quelle città caddero e quasi tutto andò in rovina. E con loro diminuirono anche i nostri sogni, dato che quella terra inconsciamente era anche ispirazione per la nostra. Il messaggio che ci giungeva quindi era chiaro: ricominciare a sognare, darsi da fare, per far sì che questi sogni fossero realizzati. Il sogno di uno, sarebbe stato di ispirazione per altri, il meccanismo era semplice, ciò che ci mancava era un numero sufficiente di persone che ci permettesse di ripartire per fornire sufficiente energia all'altro mondo. Ecco perché siete stati chiamati.

di **Cecilia Sgaravatto**,
pattuglia nazionale Branca E/G

LA RIFLESSIONE

Il sogno e la capacità di fare sognare è stato il tema su cui si è interrogata la Branca E/G nel 2014 per rilanciare il protagonismo dei ragazzi e la leadership. La capacità di sognare, di progettarsi e progettare, e la competenza nel fare, sono state individuate come le caratteristiche che devono appartenere a chi voglia essere guida per se stesso e gli altri. Si è quindi pensato a come fosse possibile lavorare con esplo-

ratori e guide per valorizzare gli aspetti del sogno e del concretizzare con competenza usando gli strumenti del metodo ovvero imprese e missioni, ma con un taglio e un orizzonte diverso; sfruttare cioè quanto già avviene nella vita di reparto (imprese, missioni di squadriglia, specialità di squadriglia) per offrire qualcosa in più a chi voleva spendersi nel realizzare qualcosa di grande. Contemporaneamente si è portata avanti una riflessione con

i capi per affrontare e rilanciare gli strumenti dell'impresa, come concretizzazione del sogno e non come meccanismo a fasi, e della missione di squadriglia, come osservazione e prova delle proprie competenze.

IL GIOCO

"Imprese e Missioni da Sogno" (2014-2015). È nata l'idea di un gioco interattivo virtuale che permettesse ai ragazzi di realizzare e portare a termine i propri sogni at-



traverso la realizzazione di imprese e missioni, da giocare anche in preparazione al Jamboree 2015 in Giappone. È stato creato un sito web che servisse come punto di riferimento, per capi e ragazzi, allo scopo di mostrare l'andamento del percorso e di valorizzare ciò che di speciale veniva realizzato dalle squadriglie. Il sito inoltre era il luogo in cui trovare tutte le informazioni necessarie alla realizzazione del gioco.

Le squadriglie, registrandosi sul sito, avrebbero dovuto autovalutarsi (calcolando un punteggio in base al numero dei componenti e alle specialità/brevetti conquistati) e decidere in quale ambito/categoria intraprendere la sfida stimando il punteggio che volevano raggiungere. Il punteggio non era solo una valutazione dello stato della squadriglia, ma doveva servire a fissare gli **obiettivi di miglioramento**. Questo meccanismo del punteggio ha così aiutato gli E/G a camminare nel loro sentiero.

Per ricostruire Dreamland era necessario che ogni squadriglia partecipasse e portasse a termine durante l'anno delle "grandi sfide" e delle "sfide speciali".

Ogni sfida era un'impresa o una missione e ognuna poteva essere realizzata in categorie a scelta tra Avventura, Grande Impresa, Originalità, Traccia nel Mondo.

Si poteva partecipare a una o più sfide e al termine di ognuna venivano segnalate le squadriglie che avevano raggiunto o superato i loro obiettivi.

Ogni mese venivano lanciate "sul sito" a tutte le squadriglie sfide speciali per stimolare la competizione e per valorizzare alcuni aspetti della leadership. Le sfide speciali potevano essere suggerite anche dalle Zone/Regioni.

LA CONCLUSIONE

Le Zone/Regioni hanno organizzato un evento finale per le squadriglie che hanno partecipato al gioco in modo che i ragazzi potes-

sero raccontare ciò che avevano fatto e confrontarsi tra loro. All'evento è stato consegnato un riconoscimento (bandierina) per tutte le squadriglie che hanno partecipato al percorso. Hanno partecipato anche gli E/G che hanno vissuto l'esperienza del Jamboree in Giappone.

Se il problema erano i sogni, forse la soluzione era da ricercare proprio nel Mondo dei Sogni. Il leader sia colui che sogna e accompagna gli altri a sognare.





Ha imparato

di Francesco Leoni Forlì 14

Ciao, sono Francesco (Simba) e l'anno scorso ero capo reparto nei reparti paralleli Fenix e Mizar del Forlì 14, circa 55 ragazzi 3 squadriglie maschili e 5 femminili. Come staff ad inizio anno ci siamo trovati concordi nel proporre ai ragazzi oltre al percorso per la specialità di squadriglia anche l'esperienza di Return to Dreamland, perché le squadriglie erano già molto coese e volenterose di fare imprese. Fin da subito 5 squadriglie hanno aderito a questa nuova proposta, mentre 7 squadriglie (tra cui le 5 precedenti) si sono impegnate nel raggiungimento della specialità di squadriglia. Nel corso dell'anno abbiamo notato costanti progressi delle squadriglie in termini di autonomia e di organizzazione logistica (più riunioni di squadriglia), e nella partecipazione attiva degli squadriglieri alle imprese vissute come azione corale e non come compimento degli ordini del capo o del vice. Questa crescita si è vista anche nella capacità del consiglio capi di gestire le difficoltà e nel supportarsi e consigliarsi vicendevolmente.

Alcune sfide sono state sicuramente stimolo per valorizzare certi ragazzi. L'intervista a un partecipante al Jamboree ha permesso al reparto di sentirsi più partecipe al viaggio di Giovanni, il nostro ambasciatore in Giappone. Altre hanno messo in discussione interesse squadriglie che volevano migliorare in determinate tecniche, come gli Scoiattoli, generalmente introversi, che si sono cimentate, con nostra grande sorpresa, nella sfida "Ma che strumento è" suonando una canzone nota con oggetti di uso comune. Delle 5 squadriglie iscritte a Dreamland tre hanno completato il percorso, mentre delle 7 in caccia per il Guidoncino Verde 5 hanno terminato il percorso e 4 conquistato la Specialità (tra cui le 3 di Dreamland). Questo a dimostrazione che le sfide di Dreamland sono state di aiuto nel completare il percorso per la specialità di squadriglia.

Dreamland per i ragazzi ha rappresentato una sfida divertente, vissuta in una modalità inedita, vicina a loro, che li ha connessi con le altre squadriglie d'Italia. Inoltre, avere le sfide da completare li ha resi consapevoli delle loro capacità riaccendendo in loro la fantasia per pensare alle imprese. Per noi capi è stato uno strumento molto utile per dare ai ragazzi nuovi stimoli per portare a



termine le loro imprese, spingendo le squadriglie a doversi organizzare meglio, dandosi delle scadenze precise nelle imprese, creando più occasioni per fare riunione durante la settimana, dando più opportunità di avanzare nel sentiero, facendo respirare ai ragazzi una dimensione associativa che è difficile trasmettere nelle attività di tutti i giorni. Dreamland è stato un enzima che ha dato più efficacia ad alcuni strumenti del metodo.





a sognare



emerso nel mio reparto è una grande differenza di qualità delle imprese e della partecipazione dei singoli rispetto alle squadriglie che non hanno partecipato a Dreamland. Sicuramente le piccole, ma significative, avventure che hanno vissuto le squadriglie sono state un'occasione per aprire nuovi sentieri alla loro fantasia e per aiutarle ad avere un sguardo capace di sognare oltre i loro confini.



di Giovanna Antoniacci Ravenna 1

Sembra quasi ironico, ma sempre più spesso la capacità di sognare viene intesa come una delle emergenze educative del nostro servizio, piuttosto che la naturale vocazione dei ragazzi. La sfida a cui siamo chiamati è quella di stimolare le nostre guide e i nostri esploratori a puntare lo sguardo su orizzonti più lontani rispetto alla loro quotidianità: per tornare così a sognare!

Dreamland si è presentato a noi capi come una nuova e originale ricetta da sperimentare per proporre gli ingredienti che siamo soliti usare in Branca E/G con veste nuova, rilanciando il sistema delle imprese e il sentiero personale.

Ripartire da stimoli nuovi attraverso la dimensione del gioco sembrava proprio essere un buon inizio: regole definite, valutazione chiara, scadenze da rispettare e tante nuove avventure assicurate. Aggiungiamo poi quel "pizzico" di competitività che scatta in ogni buon capo squadriglia all'udire la parola sfida, che noi sappiamo può diventare la forza motrice della loro motivazione. Il tutto ampliato dall'entusiasmo di partecipare insieme a squadriglie da tutta Italia, con le quali è stato possibile confrontarsi attraverso le piattaforme digitali.

Il sistema dei punteggi è stato elaborato molto bene e ha aiutato le mie guide a comprendere il valore di spendersi - attraverso impegni, specialità e brevetti - all'interno della squadriglia, vedendo valorizzato anche il proprio singolo contributo nel punteggio totale dell'autovalutazione. Un ottimo modo per far vivere la sfida come sogno condiviso, in cui tutti possono e devono essere protagonisti, nonché responsabili nel far emergere le competenze dell'altro.

Per le nostre ragazze un ruolo fondamentale lo hanno avuto le sfide speciali, occasioni per sperimentarsi in abilità ed esperienze mai fatte e lontane dalle loro quotidianità, aprendo nuovi orizzonti per la loro fantasia. Un secondo aspetto che ha sicuramente incentivato le ragazze a proseguire con entusiasmo il gioco e ad alzare il livello delle loro imprese è stato il confronto con altre squadriglie, soprattutto grazie alla pagina Facebook e al sito web, in cui continuamente venivano condivise immagini e racconti. L'esperienza di Dreamland si è conclusa con l'evento regionale in cui è stato consegnato a tutte le squadriglie che hanno raggiunto il livello di Apprentice Dreamer l'ultimo tassello della bandierina che testimonia il loro impegno. Per molte squadriglie ciò ha coinciso con la conquista del Guidoncino Verde, ma quello che è

Nonantola

SQUADRIGLIA VOLPI, Nonantola 1

Ciao a tutti, siamo la squadriglia Volpi del Nonantola 1. Quest'anno abbiamo partecipato a Dreamland. Tante sono state le nostre imprese e missioni, ma quella che vi racconteremo è quella che ci ha unito di più e ci ha rese consapevoli della realtà che ci circonda.

Per la nostra Grande Sfida abbiamo scelto "Traccia nel mondo". Per prima cosa abbiamo incontrato un operatore della Caritas che ci ha spiegato come funziona questo ente, di cosa e di chi si occupa. Tramite dei volantini creati da noi, abbiamo poi promosso tra i nostri parrocchiani una raccolta di vestiti, scarpe e giocattoli. Abbiamo infine impacchettato tutti gli oggetti raccolti, e il giorno della Vigilia di Natale, tutte vestite da Babbo Natale, abbiamo portato alla Caritas i doni.

Abbiamo così potuto regalare un sorriso alle persone più sfortunate di noi, perché anche solo per un giorno potessero sentirsi felici e importanti.

Dreamland è stata una grande opportunità per sperimentarci in nuovi campi e conoscere nuove persone, in particolare durante l'incontro finale tenutosi ai Guidoncini Verdi. Questa avventura ci ha insegnato che tutto è possibile con un poco d'impegno e costanza, e che non bisogna mai smettere di credere nei propri sogni, ma portarli avanti fino alla fine.



Nonantola

GIACOMO SALICI, squadriglia Bisonti, Mirandola 2

"Solo sognando e restando fedeli ai sogni riusciremo a essere migliori e, se noi saremo migliori, sarà migliore il mondo".

Citando Luis Sepúlveda si racchiude un'Impresa. Un sogno, che è diventato realtà. Perché è questo che ci ha spinti a realizzare nello scorso mese di marzo un dragster con propulsione a spinta.

La nostra impresa faceva parte della categoria Grandi Sfide - Originalità di Return to Dreamland. Mi sento di poter dire che è stata sia grande sia originale!

La prima fase ha richiesto una perfetta progettazione, che ci ha permesso di spendere il meno possibile per il legno - la carrozzeria - e di recuperare le ruote e ciò che mancava. Dopo aver segato le assi, le abbiamo incollate, facendo imparare nuove tecniche a chi non le conosceva. Abbiamo poi mantenuto la tradizione di Maranello verniciando il legno di color rosso Ferrari. Infine con un buon lavoro di grafica abbiamo fatto sì che il classico cavallino rampante diventasse il logo della "Scuderia Bisonti".

Nel rodaggio si è concluso il tutto, un'avventura, un sogno. Usando una tuta da lavoro abbiamo vestito il pilota, e due guide gli hanno fatto da vallette: il dragster è partito! Sulla coltre di fumo che si era alzata grazie al fumogeno nella marmitta, si potrebbero scrivere i titoli di coda del nostro ritorno a Dreamland.

Questa impresa ci ha permesso di divertirci, ci siamo amalgamati, abbiamo messo da parte alcune divergenze. Siamo diventati una squadriglia unita, soddisfatta ed entusiasta. Ma soprattutto per anni a Mirandola si narreranno le gesta della squadriglia Bisonti!

Return to Dreamland ci ha dato inoltre l'opportunità di creare un logo per festeggiare il decennale dei Guidoncini verdi in Emilia-Romagna. Il nostro disegno ha vinto il concorso, diventando il logo ufficiale delle specialità di squadriglia!



Dreamland



SQUADRIGLIA VOLPI, Vignola 2

Ciao, siamo la squadriglia Volpi del Vignola 2. Abbiamo partecipato all'evento finale di Dreamland e Guidoncini Verdi 2015. È stato un evento unico e particolarmente divertente. Sono stati due giorni molto intensi, belli e indimenticabili, nei quali abbiamo avuto tempo a disposizione per divertirci e confrontarci con le altre squadriglie.

Per la cena del sabato ogni squadriglia ha portato un piatto tipico della sua zona, alcuni erano molto strani e non li avevamo mai visti!

La mattina dopo abbiamo visitato gli stand, la cosa più interessante e divertente di tutto il campetto. Tutte le squadriglie presenti hanno allestito una "expo scout" per presentare le loro imprese. C'erano laboratori divertenti e interessanti, di tutti i tipi, dal memory gigante con premi tipici del Messico, organizzato da chi è stato al Jamboree, al tiro con l'arco per vincere caramelle.

Abbiamo conosciuto un sacco di ragazze e ragazzi con cui abbiamo ancora contatti. Speriamo di potere rifare un'esperienza simile anche nei prossimi anni: conclusione fantastica a un evento straordinario!

mandorlani

LETIZIA, capo squadriglia Canguri, Ravenna 1

Dreamland è stata un'opportunità fantastica che ha permesso alla squadriglia di vivere momenti speciali che hanno lasciato un segno nel nostro cuore e nella nostra memoria. Tramite queste sfide ci siamo messe alla prova riuscendo a superare alcune nostre paure, lavorando duramente di squadriglia e facendo crescere la stima tra tutte le componenti.

Per Natale abbiamo realizzato un video intervistando bambini e adulti sul significato del Natale. Abbiamo sentito volontari di UNICEF, medici senza frontiere, genitori, lupetti e ragazzi del clan del nostro gruppo. Per finire abbiamo fotografato i viali illuminati di Ravenna e regalato dei foglietti con la frase "È Natale ogni volta che facciamo nascere l'amore nei nostri cuori!", a tutte le persone che ci hanno cortesemente risposto.

A marzo siamo andate in canoa nella valle vicino alla nostra città e siamo approdate sull'isola degli Spinaroni, nota per essere stata sede del "Terzo Lori", il distaccamento della Brigata Partigiana Garibaldi. Abbiamo seguito il consiglio di B.-P. "Guida da te la tua canoa" 😊

Prima che iniziasse il Jamboree, abbiamo anche intervistato alcuni ragazzi che sarebbero partiti ad agosto, raccogliendo le loro emozioni e aspettative per la grande esperienza che gli si prospettava. È stato bello scoprire la paura e allo stesso tempo l'euforia che avevano i nostri 'fratelli' prima della partenza!

Abbiamo anche indetto un concorso fotografico dove, tramite l'hashtag #unafotoperlaleggescout, tutti i reparti della zona potevano scattare foto e descriverle con un articolo della legge scout. Per i vincitori abbiamo decorato con il pirografo una tavoletta in legno che dichiarava la vittoria!

Questo concorso fotografico ci ha permesso di partecipare al San Giorgio di zona per la specialità di espressione dove abbiamo riassunto la nostra impresa con una simpatica scenetta. In questa occasione, grazie a un'altra simpatica sfida, abbiamo avuto l'opportunità di intervistare la Scuot Jam Band, una band che propone le canzoni scout.. rock, che si è esibita il sabato sera.

Che dire di Dreamland? Nonostante ci aspettassimo una classifica finale con i punteggi per confrontarci con le altre squadriglie, è stata un'esperienza magnifica che ci ricorderemo sempre, è stata organizzata molto bene con molti spunti intriganti e divertenti per le imprese da compiere!



Foto articolo: CONTINGENTE ITALIANO JAMBOREE 2015



UNA, NESSUNA, CENTOMILA IMPRESE DA SOGNO



di **Elena Ezechielli e Gianluigi Biondi**,
incaricati regionali Branca E/G

Senza più i sogni, la Terra dei Sogni era rappresentata da un quadro scolorito; un quadro che aveva perso la luce e lo splendore di una volta.

Ma cosa sono i sogni? E cosa ci raccontano? È vero.. *i sogni son desideri chiusi in fondo al cuor*, bisogna imparare a saperli ascoltare per poterli realizzare.

Da qui partono le grandi sfide di Dreamland che ci hanno accompagnato per un intero anno e che hanno chiamato a raccolta tutti gli esploratori e le guide d'Italia. A ogni squadriglia è stato chiesto di indossare degli occhiali speciali per guardare lontano, di partire dai loro sogni per compiere le proprie imprese e missioni. Una grande

impresa parte prima di tutto da un sogno, si sviluppa con la capacità di mettere in gioco le competenze acquisite e di poterne acquisire di nuove con impegno e fatica.

Dreamland ci ha ricordato proprio questo: i nostri ragazzi hanno grandi sogni che grazie all'impresa possono mettere in atto. Sta a noi, in quanto capi reparto e "fratelli maggiori", saperli assecondare, ascoltare e guidare: non si tratta solo di fargli vivere delle esperienze, ma di farlo attraverso lo spirito dell'avventura, della collaborazione e del rispetto degli altri, della progettazione e della competenza.

L'impresa stimola gli esploratori e le guide nel mettersi in gioco in pri-

ma persona, nel loro essere scout e nell'essere protagonisti della costruzione della propria vita.

Il bilancio finale è, sia a livello nazionale sia regionale, piuttosto positivo. Seppur partito con qualche titubanza, l'esperienza del gioco e delle grandi sfide ha visto, in Emilia-Romagna, la partecipazione di circa 250 squadriglie che hanno raggiunto dal livello Junior Dreamers al livello Master Dreamers. Ognuna è stata coinvolta nella realizzazione di una grande sfida che attraversava diversi ambiti:

grande impresa: il sogno che si concretizza nelle imprese o missioni, porta sempre a puntare in alto e a fare del proprio meglio;



avventura: lo spirito di avventura pervade ogni momento della nostra vita scout, permettendo di vivere esperienze straordinarie e arricchenti;

originalità: l'essere speciale, innovativa, contraddistingue ogni impresa e missione che realizza un sogno;

traccia nel mondo: dal sogno al segno.. questo il motto dei Guidoncini Verdi che ci ricorda il ruolo importante del nostro essere cittadini del Mondo e del rendersi utili nella comunità in cui viviamo ogni giorno.

Dall'altra parte, però, Dreamland ha permesso di far emergere alcuni aspetti inerenti il sentiero degli E/G da cui ci sembra importante ripartire e a cui vogliamo puntare. A conclusione del percorso intrapreso, infatti, possiamo dire con fermezza che si apre una nuova sfida per noi capi e per i nostri ragazzi.

La vita del Reparto respira con le imprese, non dobbiamo inventarci niente di nuovo; sono queste che

scandiscono il tempo nel corso dell'anno e che spingono, ognuno singolarmente e nella sua comunità, a puntare sempre più in alto. Non dobbiamo chiedere agli esploratori e alle guide di essere già competenti in tutto, ma di imparare a esserlo attraverso la capacità di valutare cosa manca alla propria squadriglia e alla voglia e volontà di "attrezzarsi".

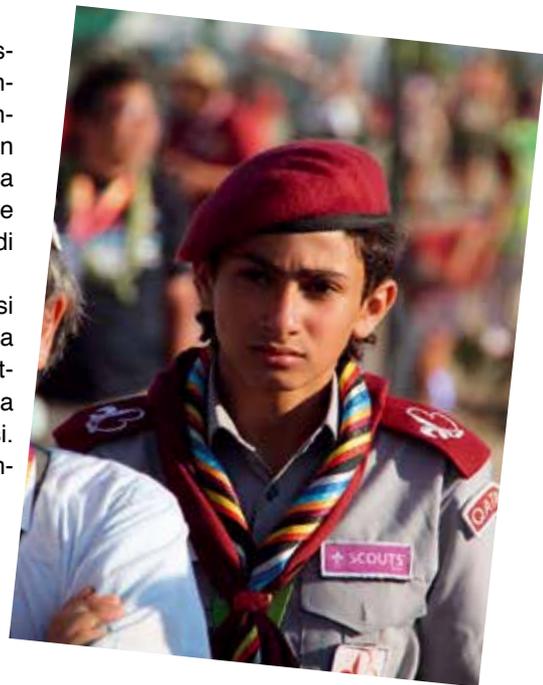
Siamo quindi chiamati a rilanciare la competenza e i suoi strumenti con una proposta che coinvolga i ragazzi a essere protagonisti del loro sentiero.

Per valorizzare questo è necessario potenziare il legame sentiero-impresa nel riconoscimento che specialità e brevetti non sono qualcosa di scollegato dalla vita di squadriglia, ma il naturale "mezzo" che aiuta la crescita di ciascuno.

È nell'impresa che i ragazzi si impegnano per conquistare una specialità individuale o un brevetto, comprendono, imparando a farlo, l'importanza di progettarsi. E una volta raggiunta quella com-

petenza, sta a noi capi aiutare i ragazzi a trovare occasioni motivanti in modo che non rimanga qualcosa di sospeso o inutilizzato.

AVVENTURA ORIGINALITA'



TRACCIA NEL MONDO



GRANDE IMPRESA

